

SETTIMANA NEL MONDO

Ford e Thieu

Altri aiuti vogliono dire altre stragi, altri combattimenti... Un giorno intero, bisognerà pure farla finita con tutto ciò... Spetta a quei popoli sistemare le loro divergenze da soli, a loro modo. Un giorno o l'altro dovranno farlo, e senza aiuti supplementari da parte degli Stati Uniti. E' la risposta del senatore Mansfield, leader della consolidata maggioranza democratica al Congresso, alle pressioni della amministrazione Ford-Kissinger per un nuovo sforzo americano, armi e in mezzi finanziari, a favore del regime di Saigon, la cui ostinata resistenza all'attuazione degli accordi di Parigi e il cui non meno ostinato tentativo di restituire la parola al cannone si sono risolti in una seria disfatta militare nella provincia di Phuoc Long. La « assoluta opposizione » di Mansfield alle richieste di Ford è sorretta, come si vede, dalle stesse considerazioni che indussero anni or sono Nixon a Kissinger a cercare un « disimpegno » in Indocina e a sottoscrivere gli accordi di pace. Nessuno dubita che la maggioranza del Congresso condivida questo punto di vista.

L'elemento grave e allarmante della vicenda è che il successore di Nixon e lo stesso Kissinger appaiono decisi a muoversi, a costo di un aspro scontro con il Congresso, nella direzione opposta. Né l'uno né l'altro, certo, hanno parlato di un nuovo impegno diretto degli Stati Uniti. Ma la loro scelta non è per questo meno pericolosa. Identificandosi con Thieu, facendone propria la logica, agendo per consolidarne la posizione, i dirigenti americani rendono ancor più precarie le prospettive di pace e danno nuovo spazio al nefasto meccanismo della « scalata ». Alcune delle iniziative già prese, come l'invio di una squadra navale verso le acque indocinesi, la messa in stato d'allarme di una divisione di marines a Okinawa, l'invio a Thieu di munizioni



MIKE MANSFIELD - « Assoluta opposizione ».

dalle basi americane in Thailandia, comportano del resto una certa misura, o per lo meno la minaccia, di impegno diretto. « Di nuovo l'Indocina » titola il New York Times, il quale osserva in un editoriale che « una delle prime, scomode decisioni alle quali il 94° Congresso sarà posto di fronte riguarda l'estensione della responsabilità statunitense » nel puntellare i fantocci. Nell'attuale situazione economica, Kissinger potrà difficilmente convincere i parlamentari non soltanto a sottoscrivere « impegni illimitati », ma anche ad approvare una maggiore spesa. Egli dovrebbe in ogni caso fare uno sforzo serio per mettere a parte il Congresso « delle prospettive a lungo termine, se ve ne sono, per soluzioni politiche che si suppone dovessero essere applicate in Indocina da diversi anni ».

Il segretario di Stato, al contrario, è più che mai avaro di spiegazioni. Lo stesso New York Times, nel



HENRY KISSINGER - « Le mani libere ».

preannunciare un suo intervento al Congresso, prevede che si tratterà di un aspro ammonimento a « lasciare le mani libere » al Dipartimento di Stato e a bannire ogni « interferenza » nella azione di quest'ultimo. Come esempi di « interferenze » egli adduce, indiscriminatamente, episodi di segno assai diverso, come gli intralci alla cooperazione economica con l'URSS, le critiche all'impegno americano al fianco dei golpisti cileni, l'intervento nella crisi cipriota.

Sotto la spinta delle stesse, gravi contraddizioni che hanno caratterizzato l'azione di Johnson prima e di Nixon poi, la situazione politica americana sembra avviarsi a una nuova stretta. Il problema è lo stesso che hanno riproposto, in termini di scandalo, i casi più clamorosi dell'ultimo decennio: dagli « incidenti » del Golfo del Tonchino, che aprirono la via alla guerra d'Indocina, al Watergate, all'affare della CIA. Da una parte c'è un esecutivo che detiene ed esercita al di fuori di ogni controllo, poteri assai ampi, e che si rifiuta di render conto agli organi legislativi; dall'altra, un Congresso eterogeneo, preoccupato di riaffermare le sue prerogative ma incapace di esprimere chiare alternative, e pertanto costretto a subire, sotto il ricatto di un presunto « stato di necessità », iniziative che finiscono per coinvolgerlo.

Vista in questo quadro, l'iniziativa per l'ulteriore aiuto a Thieu e ai fantocci cambogiani presenta un'evidente analogia con la dichiarazione di Kissinger al Business Week circa la possibilità di un intervento armato contro i paesi arabi produttori di petrolio. Le reazioni che l'una e le altre hanno suscitato riflettono umori e atteggiamenti che pesano ma non è possibile considerarle rassicuranti, inadeguate come sono alla drammaticità delle ipotesi.

Ennio Polito

Dichiarazioni del Presidente del Congresso mondiale ebraico

Goldmann: possibile un negoziato tra lo Stato di Israele e i palestinesi

Per tre volte una proposta di incontrarsi con Arafat è stata respinta su « consiglio di Tel Aviv » — Dure critiche ai dirigenti israeliani e alla politica « dei piccoli passi » di Kissinger — Chiesta l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU

PARIGI, 11

Il presidente del Congresso mondiale ebraico, Nahum Goldmann, ha rivelato di aver respinto negli ultimi tempi ben tre proposte di incontrare il leader palestinese Yasser Arafat. Tutte e tre le volte, l'ultima delle quali nello scorso ottobre, secondo quanto afferma egli stesso in un'intervista ad un diffuso giornale di Tel Aviv, « Yedioth Ahronot », le proposte sono state respinte e sul consiglio di governo israeliano Goldmann che afferma di comprendere le ragioni del governo di Tel Aviv, sia sullo stesso giornale israeliano che in una lunga intervista concessa al parigino Le Monde, fa una serie di considerazioni che suonano in pratica dura critica alla linea di condotta israeliana. La politica ufficiale di Goldmann è infatti che nessun contatto o trattativa può aver luogo con l'Olp, tanto è vero che negli ultimi giorni dure critiche sono state rivolte a Nahum Goldmann, segretario del MAPAM (il partito socialista di sinistra che fa parte dell'attuale coalizione di governo) per essersi incontrato con un esponente palestinese nel corso di un suo viaggio a Praga.

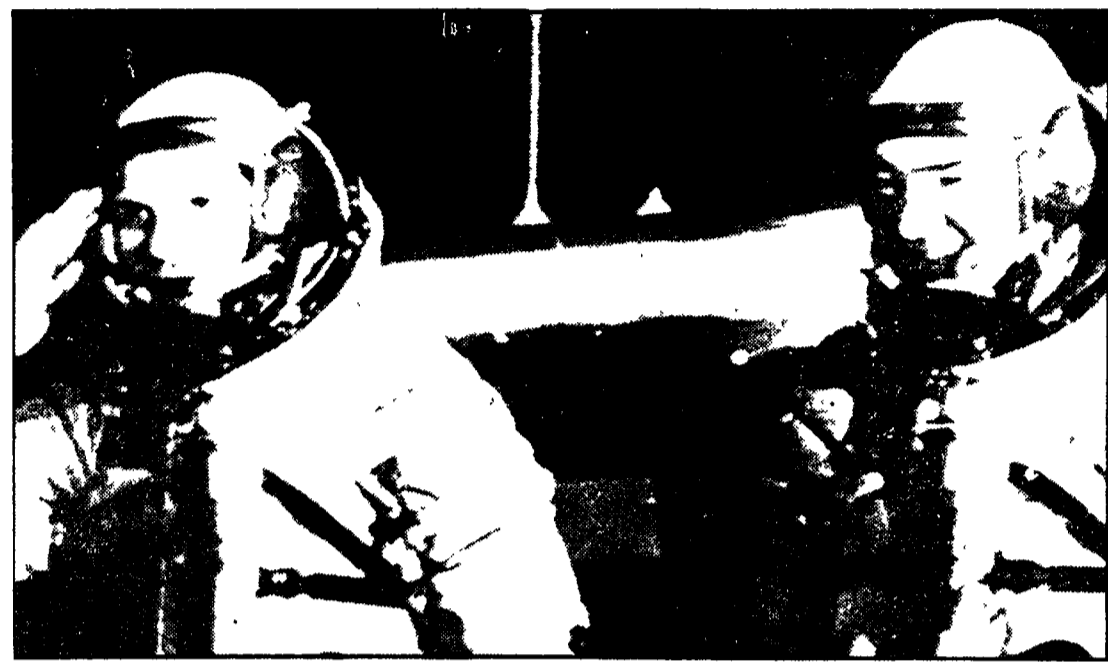
Nella sua intervista a Le Monde, raccolta dallo stesso giornalista Eric Rouleau che nei giorni scorsi ha intervistato il leader palestinese Arafat, Goldmann ha ampiamente la storia dello Stato di Israele partendo dalla sua più volte espressa convinzione che uno Stato ebraico « non può esistere in un oceano di ostilità araba », per giungere a criticare la politica israeliana. Goldmann, che ammette di aver perduto da dirigenti di Tel Aviv per cercare un accordo con il mondo arabo. Secondo Goldmann, Tel Aviv « ha sempre energicamente mancato numerose occasioni che avrebbero potuto condurre a una riconciliazione con gli arabi, l'ultima delle quali data da dopo la guerra del sei giorni del 1967 ».

Goldmann documenta come questa politica di rifiuto abbia condotto a un pauroso impasse e come i suoi avvertimenti si siano rivelati fondati dopo la guerra del 1973. E' la politica israeliana di linea il crescente isolamento in cui è venuto a trovarsi Israele, affermando come siano necessarie « iniziative audaci » e il modo del piccolo passo, « il modo di Kissinger », dice Goldmann « è inefficace e inadeguato. La situazione nel Medio Oriente è esplosiva. Essa necessita di una soluzione rapida e radicale. Ora, un tale regolamento è possibile solo se Stati Uniti e URSS agiscono in stretta cooperazione. Coloro che in Israele puntano sulla rinascita di una guerra di difendono tra l'opinione pubblica una pericolosa illusione. Ogni tentativo di eliminare i sovietici da un regolamento nel Medio Oriente, dice Goldmann, è vano ma accresce i rischi di una nuova guerra ».

Dopo aver detto che una nuova guerra per Israele sarebbe un pericolo mortale e comunque « non risolverebbe i problemi », Goldmann afferma che Tel Aviv « dovrebbe accettare la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, proporre la restituzione di tutti i territori conquistati nel 1967 in cambio di una pace formale e del riconoscimento de jure dello Stato ebraico... ». Venendo poi al problema palestinese, Goldmann dice che i dirigenti di Tel Aviv, che, egli dice, « non hanno tracciato in questo campo una linea di condotta conseguente », egli sostiene il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

I dirigenti israeliani, dice Goldmann, rifiutano di ammettere la creazione di uno Stato palestinese indipendente situato tra Israele e la Giordania. Ora essi non hanno il diritto di dettare la loro volontà in un problema che riguarda innanzitutto i palestinesi. Goldmann ha detto che l'Olp, pur dicendo di appoggiare in pieno il rifiuto del governo israeliano di negoziare con una organizzazione « il cui scopo strategico » è quello di « distruggere lo Stato di Israele » e gli rivela che « d'altra parte Arafat deve tener conto dell'influenza degli estremisti palestinesi — i quali hanno dominato la scena palestinese — e che, così come gruppi di fedayn a lui ostili. Ma è sempre possibile immaginare delle vie d'uscita ad un impasse. I palestinesi, per esempio, potrebbero costituire un governo in esilio che non sarebbe legato al programma dell'Olp. Oppure l'Olp potrebbe essere invitata alla conferenza di pace di Ginevra sulla base della risoluzione dell'ONU 242 che riconosce ad Israele il diritto di esistenza « su frontiere sicure e riconosciute ».

In ogni caso, conclude Goldmann in proposito — è evidente che nessuna pace sarebbe durevole senza un accordo tra i rappresentanti del popolo israeliano e palestinese, accordo che potrebbe arrivare fino alla creazione di una confederazione tra due Stati pienamente sovrani ». Intanto l'agenzia palestinese Wafa ha smentito oggi che vi siano state proposte di incontro tra Goldmann e i dirigenti palestinesi.



Lancio sovietico inaugura il 18° anno dell'« era cosmica »

MOSCA, 11. E' stata lanciata oggi in orbita terrestre, alle 0,43 ora locale, la nave « Soyuz 17 » con due cosmonauti a bordo. Entrambi sono nuovi ad imprese spaziali. Si tratta del tenente colonnello Alexei Gubarev e dell'ufficiale di rotta Georgy Grechko.

I due cosmonauti hanno comunicato a terra che tutti gli strumenti di bordo funzionano regolarmente. La nave spaziale « Soyuz 17 » ha ora incontrato alla stazione orbitale « Salyut 4 », lanciata in orbita il 26 dicembre dello scorso anno.

Il lancio di ieri inaugura il 18° anno di quella che viene definita l'« era cosmica », che prese avvio nell'ottobre del '57, quando un satellite « Cosmos » lanciò i primi segnali dello spazio. NELLA FOTO: il comandante della « Soyuz 17 », Gubarev, a sinistra, e l'ufficiale Grechko prima della partenza.

Un primo successo nella lotta contro la giunta cilena

ALMEYDA E TAPIA LIBERATI

I due ex ministri sono in viaggio per la Romania - Anche Laura Allende verrebbe scarcerata al più presto insieme a duecento detenuti politici - Altri tre alti funzionari del governo Allende liberati

SANTIAGO, 11. Giordano Almeida, ex ministro degli Esteri, e Jorge Tapia che vi ricopri le cariche di ministro dell'Educazione e della Giustizia sono tornati in patria, e anche se in tutti coloro che lottano contro la dittatura di Pinochet vi è la consapevolezza che molto è ancora da fare: Luis Corvalan, ministro del Partito comunista, è « migliaia e migliaia di uomini e donne soffrono tuttora le privazioni della prigione mentre su alcuni si accanisce la ferocia degli inquisitori fascisti ».

L'annuncio della liberazione di Almeida, Tapia e degli altri tre è stato dato dal ministro gen. Raúl Benavides. Un comunicato del sottosegretario agli Esteri informa

cedere: queste notizie, che provano la forza della protesta internazionale, lo indicano. E' quello di oggi un successo di primo piano del movimento antifascista mondiale e della resistenza cilena. Ma anche se in tutti coloro che lottano contro la dittatura di Pinochet vi è la consapevolezza che molto è ancora da fare: Luis Corvalan, ministro del Partito comunista, è « migliaia e migliaia di uomini e donne soffrono tuttora le privazioni della prigione mentre su alcuni si accanisce la ferocia degli inquisitori fascisti ».

L'annuncio della liberazione di Almeida, Tapia e degli altri tre è stato dato dal ministro gen. Raúl Benavides. Un comunicato del sottosegretario agli Esteri informa

sulla composizione della lista di duecento persone che dovrebbero essere liberate al più presto. Si tratterebbe di oltre cento militanti del MIR, di una trentina di appartenenti ai partiti socialisti e comunisti e i rimanenti distribuiti tra gli altri movimenti dell'« Unidad Popular ». Il più giovane dei detenuti che verranno liberati è un iscritto al Partito comunista, Luis Emilio Gatica, di 19 anni studente, e il più vecchio è un minatore di 71 anni, Salvador Del Carmen Muñoz, anch'egli membro del PC cileno. Molti dei detenuti sono professori, molti altri operai e quindi studenti e professionisti.

Pinochet che aveva dato in dicembre un preannuncio a proposito della lista dei duecento, fa dipendere la loro effettiva liberazione dall'impegno del Messico di ricevere l'ultimo tentativo di ricatto politico che la giunta esercita ai danni dei prigionieri. Ma per quanto esso possa inventare le misure di liberazione la realtà resta ed è quella della condanna ufficiale votata a stragrande maggioranza dalla Assemblea generale dell'ONU, condanna che invitava la segreteria delle Nazioni Unite a compiere i necessari passi affinché i diritti umani e civili venissero ripristinati in Cile.

Cioldonoro Almeida e Jorge Tapia sono tra i personalità più conosciute tra quelle nelle carceri di Pinochet. Intellettuali molto noti in Cile, Almeida oltre l'attività svolta nel governo Allende, è uno dei principali dirigenti del partito socialista, così come Tapia lo è del partito radicale.

Pinochet che aveva dato in dicembre un preannuncio a proposito della lista dei duecento, fa dipendere la loro effettiva liberazione dall'impegno del Messico di ricevere l'ultimo tentativo di ricatto politico che la giunta esercita ai danni dei prigionieri. Ma per quanto esso possa inventare le misure di liberazione la realtà resta ed è quella della condanna ufficiale votata a stragrande maggioranza dalla Assemblea generale dell'ONU, condanna che invitava la segreteria delle Nazioni Unite a compiere i necessari passi affinché i diritti umani e civili venissero ripristinati in Cile.

Advertisement for ALMEYDA E TAPIA LIBERATI with contact information and details about the release of political prisoners.

Espresses ricevendo il corpo diplomatico

Preoccupazioni del Papa per le minacce alla pace

Crescente timore per « gli sviluppi della situazione mondiale che sembra andare gradualmente deteriorandosi » — Accenni polemici alle tesi di Kissinger — Contro la « sopraffazione » in Cile come in Vietnam

Rispondendo ieri agli auguri del corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano, a nome del quale aveva parlato prima l'ambasciatore di Cuba Luis Amado Blanco, Paolo VI ha espresso la sua « crescente preoccupazione » per gli sviluppi della situazione mondiale che sembra andare gradualmente deteriorandosi, sino a far parlare ad alcuni di un passaggio, ormai in corso, da una fase di « post-guerra ad una fase di pre-guerra ».

Dopo aver rilevato che « la S. Sede non si è mai manifestata entusiasta della formula dell'« equilibrio del terrore » quale mezzo per salvaguardare la pace », il Papa ha auspicato che, finalmente, « mezzi ed energie » usati per gli armamenti siano dedicati « a ben altre finalità di benessere e di progresso per tutti i popoli ». Paolo VI si è poi soffermato a considerare, con trasparente riferimento alla recente intervista di Kissinger, la tesi « che sembra avere ancora tentato di mettere in valore le proprie ragioni per una soluzione violenta, o almeno coattiva, dei nodi d'interessi e di diritti che si sono andati riformando nella conclusione dell'ultimo conflitto mondiale e che vanno a mano a mano maggiormente intralciandosi ».

« quelli cruciali » vengono affrontati « con spirito di giustizia e di cooperazione, anziché di competizione o, peggio, di sopraffazione ».

Partendo da queste considerazioni, Papa Montini ha sollecitato « un'azione temperata ed efficace di pace » per evitare che, a cominciare dal Medio Oriente, si allarghino « i pericoli di conflitti sino a coinvolgere le stesse grandi potenze ed i gruppi ad esse alleati ». Ha inoltre esortato a far sì che « i gravissimi nodi » connessi alle nuove e più minacciose complicazioni apportate dalla cosiddetta « guerra delle fonti di energia » vengano affrontati con « saggezza e lungimiranza politica » con « spirito di giustizia, equità e rispetto delle norme del diritto delle genti ».

Aderendo a quanto aveva detto il decano del Corpo diplomatico, Amado Blanco, il Papa ha affermato che il Vaticano « intende animare uomini e popoli a non rinchiudersi in se stessi, nella considerazione dei propri escaltivi interessi ». « In spirito di giustizia, equità e rispetto delle norme del diritto delle genti ».

Infine, Paolo VI ha richiamato l'attenzione della diplomazia e dei governi sulle regioni del Vietnam e della Cambogia che vedono in questi giorni il riaccendersi di « spinti focolai di ostilità » che emettono pericolo un equilibrio rimasto instabile. Eppure ha detto il Papa « non si può che concludere che l'impugnato tutte le parti responsabili alla graduale normalizzazione di una situazione troppo a lungo sconviolata ». Paolo VI ha fatto appello alla « coscienza del mondo civile », perché nessuno « dimentichi o si disinteressi di una tragedia, per tanto tempo tenuta nell'« attenzione del mondo », e che il suo prolungarsi non rende meno dolorosa ».

Il Papa ha concluso il suo discorso, pronunciato con accenti drammatici, con una strana parola di ottimismo, auspicando che, nello spirito dell'appello pontificio per l'« Anno Santo », possa il 1973 « riportare molti frutti di riconciliazione e fare in modo che il « confronto di diverse

Alceste Santini

Secondo un giornale ungherese

I dissensi tra gli arabi causa del rinvio del viaggio di Breznev

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 11

Il viaggio che Breznev avrebbe dovuto effettuare al Cairo nella metà del mese, è stato rinviato di comune accordo dalle due parti: la sovietica e l'egiziana, in occasione dell'ultima visita a Mosca di Fahmi e Gamal per dare tempo ai paesi arabi di coordinare le loro posizioni e superare alcuni « fattori di incertezza ». L'informazione è contenuta in un editoriale del settimanale delle forze armate ungheresi Nyolcadere uscito questa mattina. Il commentatore del periodico, Ferenc Meszaros, in una nota di una colonna intitolata « Perché cresce la tensione in Medio Oriente », analizza le recenti prese di posizione israeliane e il grave discorso di Kissinger che minaccia un intervento armato. Nell'ambito di questa analisi è contenuta una breve affermazione circa il rinvio del viaggio di Breznev, il cui senso abbiamo riportato sopra. Egli dice: « Come è stato reso noto dalla stampa, il primo segretario del PCUS Leonid Breznev, su invito egiziano avrebbe dovuto visitare il Cairo nella metà di gennaio. Questo viaggio è stato rinviato in occasione della recente visita a Mosca di Fahmi e Gamal. Questa decisione — prosegue l'articolo — è in connessione con il fatto che nella situazione presente, in cui i paesi arabi non hanno coordinato ancora la loro posizione circa la situazione mediorientale, si sono ancora molti fattori di incertezza e un certo tempo sarà necessario per rimuoverli ».

g. b.

Advertisement for Renault 5, highlighting its compact design and performance, with a photo of the car.

Advertisement for Gierek all'Avana, mentioning the visit of the Polish leader to Cuba.